

Assemblea delle Assemblee CGIL Bologna, Piazza Lucio Dalla, 15 maggio 2026

Relazione di Michele Bulgarelli, Segretario Generale CGIL Bologna

Buongiorno a tutte e tutti,

è bello tornare qui in Piazza Lucio Dalla per la nostra assemblea delle assemblee.

Eravamo qui poche settimane fa per la chiusura della campagna elettorale per difendere la nostra Costituzione al referendum del 22 e 23 marzo.

Quest'anno il 25 aprile è arrivato prima: è arrivato il pomeriggio del 23 marzo quando abbiamo capito che avevamo vinto, che avevamo staccato di oltre due milioni di voti i SI', vincendo in quasi tutte le regioni e in tutte le grandi città; a Bologna abbiamo vinto praticamente in tutti i comuni, persino in quelli amministrati dalla destra.

Abbiamo avuto poche occasioni per riflettere sulla vittoria al referendum del 22 e 23 marzo, una riflessione che va fatta perché quel voto tiene aperta una possibilità di cambiamento, blocca un progetto chiaro di sovvertimento dell'assetto costituzionale e soprattutto certifica che la destra al Governo, avrà pure una maggioranza in Parlamento, ma non ha i numeri e non ha il consenso nella società.

I segnali che stavamo andando verso una primavera dei diritti e della democrazia c'erano tutti.

L'avevamo visto nei numeri del voto ai referendum su lavoro e cittadinanza dell'8 e 9 giugno. Quel voto a Bologna lo siamo andati ad indagare, con una ricerca commissionata ad SWG che ha reso merito al lavoro collettivo di tutte e tutti noi, al lavoro di questo gruppo dirigente allargato che si trova oggi riunito per l'Assemblea delle Assemblee.

L'indagine di SWG su Bologna e l'Emilia Romagna, disponibile e pubblica, è estremamente chiara: nella nostra area metropolitana abbiamo raggiunto il quorum tra i lavoratori pubblici e dell'istruzione, tra i cittadini in età lavorativa, così come è emerso chiaramente il nesso tra l'attivismo e la partecipazione democratica.

Quella indagine ci ha detto anche che a Bologna la prima ragione del mancato voto ai referendum sul lavoro e la cittadinanza era stata l'impossibilità di recarsi al seggio, cosa che ci riporta alla nostra memoria non solo la scelta del Governo di fare di tutto per silenziare quel referendum, di favorire l'astensione, anche indicando l'ultima data di voto possibile, ma anche gli ostacoli al voto per i fuorisede.

C'erano tutti i segnali nel mondo del lavoro e nella società e ce lo dicono i numeri dei votanti, se andiamo a confrontare chi aveva votato SI' per ripristinare l'Articolo 18 l'8 e 9 giugno 2025 e chi ha votato NO il 22 e 23 marzo 2026 per difendere la Costituzione.

Numeri che praticamente coincidono.

Comune di Bologna: 126.449 SI' per l'Articolo 18, 141.426 NO per la Costituzione.

Comune di Valsamoggia: 9.053 SI' per l'Articolo 18, 10.158 NO per la Costituzione.

Comune di Granarolo: 4.239 SI' per l'Articolo 18, 4.662 NO per la Costituzione.

Ci sono i numeri, certamente, ma penso anche al protagonismo delle nuove generazioni che avevamo visto per il referendum sulla cittadinanza, non dimentichiamolo. E poi di nuovo nelle settimane prima del voto sulla Costituzione, con gli uffici della Camera del Lavoro pieni di studenti e studentesse impegnati a nominare i propri colleghi fuorisede rappresentanti di lista.

Erano gli stessi segnali, quelli di una richiesta di cambiamento delle politiche economiche e sociali, che arrivavano anche dalle assemblee che hanno preparato lo sciopero generale proclamato dalla CGIL lo scorso 12 dicembre, primo vero sciopero generale contro la finanziaria del riarmo e della guerra. Segnali che arrivavano anche dalle piazze dell'autunno della Palestina globale.

Se il 25 Aprile è arrivato con la vittoria al referendum per la Costituzione il 1 maggio quest'anno è arrivato il 3 ottobre: l'abbiamo visto nello sciopero generale proclamato *ad horas* dalla CGIL per Gaza, per la Global Sumud Flottilla e a difesa, ancora una volta, dei principi e delle prerogative costituzionali. Un'onda lunga collega quello sciopero, le vertenze per i rinnovi dei contratti nazionali, le trattative con tutte le Amministrazioni comunali, la Città Metropolitana, la Regione, i distretti sanitari, fino ai presidi davanti alle aziende contro i licenziamenti.

Siamo di fronte al rischio di non essere più un Paese industriale.

Tutta questa piazza è accanto alle lavoratrici e ai lavoratori di Electrolux in lotta contro un piano che sposta all'estero le produzioni e cancella il 40% dei posti di lavoro nelle fabbriche italiane. Ci raggiungerà Elisa Guidi, delegata FIOM nello stabilimento di Forlì.

L'inadeguatezza del Governo sulla politica industriale e su quella energetica è ormai evidente e rappresenta un problema pubblico: quando questa destra se ne andrà, avremo solo macerie e rabbia sociale.

Ma non ci rassegniamo perché abbiamo una certezza: la lotta paga.

La lotta paga sempre.

Ce lo hanno ricordato, i lavoratori della Bologna University Press: 11 lavoratrici e lavoratori in lotta contro 4 licenziamenti. Hanno detto NO, hanno lottato e hanno vinto. Quei lavoratori e quelle lavoratrici non sono mai state sole e in quella vertenza la CGIL ha dimostrato la propria capacità di praticare la solidarietà, la propria autorevolezza, la propria forza e la forza di tutto il mondo del lavoro.

Un abbraccio ai lavoratori del magazzino della Bonfiglioli e della Faist Light Metals, ma anche a quelli del Centro Sportivo Biavati e del caffè Gamberini.

Ogni lotta aiuta un'altra lotta.

Ogni lotta fa capire che senza i lavoratori si ferma tutto, anche in questa città, come ci hanno ricordato i lavoratori di Steritalia, in appalto della sanità negli Ospedali Sant'Orsola e Rizzoli che hanno scioperato il 4 maggio.

Grazie agli insegnanti degli istituti tecnici, che hanno scioperato e manifestato lo scorso 7 maggio, insieme ai loro studenti, con un corteo cittadino dalla Prefettura fin sotto il Provveditorato contro la riforma dei tecnici, una riforma che vuole riportare la scuola indietro di sessant'anni, a prima di quel lungo '68 italiano, durato per tutti gli anni '70, che ha cambiato la costituzione materiale del nostro Paese.

Oggi inizia una raccolta di firme su due leggi di iniziativa popolare: sulla sanità e sugli appalti.

Vogliamo depositare le nostre proposte nel mese di settembre, prima che venga presentata la legge di bilancio

**La prima delle due proposte** di leggi di iniziativa popolare è sugli appalti: una legge di civiltà e che dà piena attuazione a diversi principi costituzionali, sicuramente l'articolo 36.

Una legge di civiltà, che riguarda tutte e tutti, perché non c'è luogo di lavoro, pubblico o privato, grande o piccolo, dove non vi lavorino donne e uomini in appalto, subappalto, fornitura.

Spesso lavorano accanto ai dipendenti dell'impresa committente, fanno lo stesso lavoro all'interno del ciclo produttivo "tipico", assicurano la produzione o i servizi ai clienti e, nel caso delle pubbliche amministrazioni, ai cittadini.

Eppure hanno meno diritti e tutele.

Banalmente hanno spesso salari più bassi: è negli appalti che si è realizzata una "via italiana alla svalutazione del lavoro", quando non era più svalutabile la moneta. E' negli appalti che troviamo tanto lavoro povero e che cresce il gender pay gap, tanto più nelle grandi città del nord. E' negli appalti che discontinuità lavorativa e part time involontari sono la normalità.

Non commettiamo l'errore, come ci ha ammonito qualche giorno fa Marta Fana, di pensare che il lavoro povero sia unicamente colpa dei contratti pirata: la crescita fuori controllo degli appalti ha fatto calare i salari.

E' negli appalti, inoltre, che diritti sindacali minimi, come quello all'assemblea sindacale retribuita in orario di lavoro e nel proprio posto di lavoro, sono troppe volte negati.

E poi i lavoratori e le lavoratrici occupate negli appalti sono più esposti/e ad infortuni e malattie professionali. Lo dicono i numeri: il 60% degli infortuni riguardano lavoratori in appalto e in subappalto. Lo dicono i troppi "morti di appalto" che abbiamo avuto negli ultimi anni anche a Bologna.

L'appalto si è trasformato in molti casi in una vera e propria condizione di "sfruttamento permanente".

Per contrastare tutto ciò, come CGIL, abbiamo presentato una proposta di legge che vuole:

- migliorare diritti e tutele per chi lavora in appalto e subappalto, riconoscendo ad essi le stesse tutele dei lavoratori dell'impresa committente se svolgono attività tipiche. E questo sia se si è lavoratori subordinati che autonomi;
- difendere i livelli occupazionali ed i diritti di chi lavora nelle imprese committenti perché, con la nostra proposta, puntiamo a ridurre la convenienza meramente economica ad esternalizzare;
- aumentare la responsabilità sociale del committente (pubblico e privato), la cosiddetta "responsabilità in solido", per il rispetto dei contratti e delle professionalità, per verificare la corretta esecuzione dell'appalto e - in caso di appalto illecito - assumere direttamente i lavoratori in appalto;
- ridurre i rischi per la salute e sicurezza e combattere il lavoro nero, individuando quei settori a maggior rischio, dove vietare il ricorso ai subappalti;
- dare più diritti di informazione ai lavoratori e ai loro rappresentanti dentro le aziende committenti, introducendo, per legge, un diritto di informazione al sindacato, in tutte le aziende con più di 15 dipendenti, in materia di appalti ed esternalizzazioni.

**La seconda proposta di Legge** di Iniziativa popolare punta a rendere effettivo il diritto alla tutela della salute nel perimetro pubblico, nel pieno rispetto della Costituzione (articolo 32) e della Legge 833 del 1978.

Si tratta di una legge, la 833 del 1978, voluta fortemente dalla CGIL che scelse di attuare la Costituzione superando il sistema delle mutue. La proposta di Legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale risale al 1960 e porta la firma, tra gli altri, di Luciano Romagnoli, che dopo aver guidato la Confederterra della provincia di Bologna, a soli 24 anni, nel gennaio 1948, viene eletto Segretario Generale della appena costituita Federbraccianti nazionale.

Si tratta di una legge, la 833 del 1978 frutto di una grande mobilitazione popolare, una legge che, al pari della Scuola della Costituzione e dell'Università di massa, è una conquista del movimento operaio.

Il nostro Servizio Sanitario Nazionale, pur tra politiche inadeguate, tante difficoltà per mancanza di risorse e personale, rimane tra i migliori al mondo.

Continua, sotto i colpi degli interessi privati, a garantire eccellenti esiti di salute, qualità delle cure, efficienza degli interventi e questo lo si deve in gran parte al suo essere pubblico, universalistico e solidale.

Dietro a questi risultati c'è la professionalità del personale e un sistema che, nonostante sia logorato, sotto-finanziato, privato da troppo tempo delle risorse economiche e umane necessarie, vuole ancora garantire la tutela del diritto alla salute ma non può più continuare a reggersi solo con il sacrificio di chi ci lavora.

Il Servizio Sanitario Nazionale sta vivendo da tempo una grave crisi sistemica e di sostenibilità che si traduce in tempi di attesa insostenibili, profonde diseguaglianze tra persone e territori, con un decimo della popolazione che rinuncia a cure e prestazioni, con la spesa sanitaria direttamente a carico delle famiglie che supera i 43 miliardi di euro e con il personale sanitario che non è adeguatamente valorizzato economicamente e professionalmente.

A tutto questo si è aggiunta l'umiliazione imposta ai lavoratori della Sanità con il contratto separato, non sottoscritto dalla CGIL e non votato dai lavoratori, attraverso il quale Governo e sindacati complici hanno deciso di non fare recuperare nemmeno l'inflazione del passato triennio ai lavoratori del comparto, come a tutti i colleghi dei settori pubblici e dell'istruzione.

Non possiamo, né vogliamo, rassegnarci al declino del SSN e dopo tante iniziative e mobilitazioni, assieme a un'ampia rete di associazioni, la CGIL lancia una raccolta di firme, accompagnata da una grande campagna di partecipazione e mobilitazione, a sostegno della legge di iniziativa popolare, alla quale hanno lavorato anche esperti di riconosciuta autorevolezza, competenza ed esperienza nazionale e internazionale: abbiamo qui con noi il professore Francesco Taroni. Ringrazio Francesco per ringraziare tutte e tutti coloro, esperti e professionisti del settore che saranno accanto a noi e ai lavoratori nella campagna di mobilitazione popolare.

I principi a fondamento della proposta sono quelli definiti dalla Costituzione e quelli indicati dalla legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale: universalità, uguaglianza, equità e globalità da garantire attraverso il governo pubblico, in un quadro di programmazione e partecipazione del personale, delle persone, delle comunità, delle forze sociali e sindacali.

La proposta di legge si concentra sugli interventi ritenuti prioritari per interrompere il declino del Servizio Sanitario Nazionale.

Con la proposta di legge si vogliono creare le condizioni finanziarie, umane e strumentali per promuovere il progressivo rafforzamento e valorizzazione del SSN e del personale, adeguando l'offerta di assistenza ai bisogni della popolazione. Per

garantire al SSN risorse adeguate occorre finanziarlo con un livello non inferiore al 7,5% del PIL e le maggiori risorse devono essere destinate esclusivamente al potenziamento delle strutture pubbliche e dei servizi erogati dal Servizio Pubblico.

Il riordino e lo sviluppo dell'assistenza territoriale deve essere un nodo centrale: le Case e gli Ospedali di comunità devono essere la realtà ovunque nel Paese.

Occorre dare concretezza alle politiche in favore delle persone anziane e non autosufficienti.

Come ha ricordato Maurizio Landini alla conferenza stampa in occasione del deposito delle proposte di legge in Corte di Cassazione: “servono servizi socio sanitari nel territorio, vicino alle persone. Non autosufficienza vuol dire non solo anziani, ma vuol dire occuparsi di tutte le persone che vedono i propri diritti non garantiti.”

Ci sono altre aree prioritarie quali la prevenzione, un nuovo modello organizzativo per i medici di medicina generale ed una specifica scuola di specializzazione per la loro formazione, la tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, i consultori familiari, la salute mentale, le dipendenze, la farmaceutica e la ricerca indipendente: temi spesso dalla forte valenza politica sui quali la destra sta marcando il terreno con un approccio fortemente ideologico e regressivo.

Chiediamo l'abrogazione delle norme che permettono la presenza delle associazioni antiabortiste nei consultori e di prevedere l'educazione sesso-affettiva nell'ambito del sistema di istruzione.

Non solo: che alle persone con disturbi mentali, adulti, giovani e minori, vengano assicurati la presa in carico attraverso percorsi assistenziali, terapeutici, riabilitativi inclusivi e partecipati e di assicurare programmi per il diritto alla salute e alle cure delle persone detenute in carcere o sottoposte a misure di sicurezza detentiva. La legge insiste anche sulle pratiche di riduzione del danno e di contrasto alla ludopatia.

Purtroppo il Governo, anche se privo del consenso sociale, di cittadini, giovani, lavoratori e pensionati, sta lavorando per affossare definitivamente il Servizio Sanitario Nazionale, con il disegno di legge delega ora all'esame del Parlamento.

Il Governo tenta di ridisegnare l'architettura ospedaliera, annientando definitivamente il diritto alla salute nel perimetro pubblico e aumentando le differenze territoriali, già evidenti nel nostro Paese, creando ancor più

diseguaglianze tra la popolazione e condannando, con la “neutralità finanziaria” prevista dal DDL, le Regioni a gestire un ulteriore e sempre più probabile declino del Servizio Sanitario Nazionale e in particolare dell’assistenza territoriale.

Il disegno di legge delega al governo certifica il superamento della Legge 833 ed il ritorno alle mutue.

Per tutte queste ragioni la Proposta di legge di iniziativa popolare assume un’importanza straordinaria ed è necessario lavorare tutte e tutti insieme per costruire un movimento di popolo per raccogliere il più largo sostegno possibile tra le persone e le comunità.

Come ha scritto qualche giorno fa Chiara Giorgi su Il manifesto: “la priorità che viene riconosciuta alla salute è quanto qualifica non solo un assetto sanitario ma un modello di società”.

Qui sta anche il nostro essere sindacato generale e confederale.

Le proposte di Legge su Appalti e Sanità richiamano, a questo proposito, con urgenza la necessità di affrontare l’ingiustizia di un sistema fiscale per cui a pagare sono sempre e solo i lavoratori dipendenti e i pensionati.

Per questo, con le parole di Maurizio Landini, “noi indichiamo anche dove andare a prendere le risorse, perché nel nostro Paese c’è un’evasione fiscale senza precedenti. E soprattutto in questi anni è aumentata la tassazione sul lavoro dipendente e sui pensionati, mentre è calata la tassazione sui profitti, sulle rendite finanziarie e immobiliari”.

Bisogna andare a prendere i soldi dove sono. Bisogna introdurre un principio di progressività, come previsto dalla Costituzione, su tutto. Oggi invece non c’è progressività su profitti e rendite: c’è la flat tax.

Come ha scritto qualche giorno fa George Monbiot sul Guardian, ripreso in Italia da Internazionale, a proposito di come gli ultraricchi ridefiniscono il mondo riuscendo ad oscurare persino la crisi climatica: “le persone povere e della classe media pagano le tasse, quelle ricche pagano i commercialisti, quelle ricchissime pagano gli avvocati e quelle ultraricche pagano i politici”.

C’è un rapporto tra le due proposte di legge: le collegano la necessità di una vera riforma fiscale, le tengono insieme la lotta quotidiana per garantire salute e sicurezza per tutte e tutti.

Alla base delle due proposte di legge c'è un'idea diversa di società, c'è il bisogno di essere all'altezza, come movimento dei lavoratori, come sindacato generale, alle domande che ci arrivano delle giovani generazioni.

Dobbiamo attuare i principi della nostra Costituzione: garantire il diritto alla salute, ad un lavoro non precario ma che permetta di vivere con dignità, un futuro "basato sui diritti, sulla democrazia e sulla giustizia sociale".

E poi: la Pace.

Lo sdoganamento della guerra, ormai strumento normale nei rapporti tra Stati, ha reso la guerra uno stato permanente.

E dalla guerra, che pagano sempre i popoli e i lavoratori, non si torna indietro, perché, come ha scritto il professore Francesco Strazzari, a tanti, troppi, fanno comodo quelli che lui ha definito i "dividendi del caos".

Per la pace, contro riarmo, per il rispetto dei diritti umani, del diritto internazionale, del multilateralismo. Contro guerra, genocidio e sfruttamento, per le libertà democratiche e sindacali contro chi vuole limitare il diritto di sciopero.

La campagna di raccolta firme per le due leggi di iniziativa popolare è esattamente in continuità con il lavoro fatto in questi anni, sulla via Maestra che abbiamo percorso insieme a tante e tanti, organizzazioni e movimenti della società civile, associazioni, reti studentesche.

E, così come per il referendum a difesa della Costituzione, promuoveremo un Comitato territoriale più largo possibile per sostenere la raccolta delle firme.

Concludo proponendo a questo gruppo dirigente un lavoro collettivo da svolgere nelle prossime settimane: vi chiedo di convocare 150 assemblee solo nel primo mese di campagna, per portare le proposte di legge di iniziativa popolare nelle fabbriche, negli uffici, nei supermercati, nei magazzini della logistica, nei luoghi pubblici, privati, della cultura. E poi di organizzare banchetti e iniziative pubbliche, coinvolgendo le forze politiche progressiste e le associazioni in tutti i comuni e in tutti i quartieri. Partiamo già domani, a Bologna come in tutto il Paese: qui da noi 50 banchetti per questa due giorni di avvio della campagna. Sono sicuro che ognuna e ognuno di noi farà il massimo.

Oggi raccogliamo le firme, proponiamo un'idea di società, alternativa a quella della peggiore destra che ci governa, proponiamo anche una pratica quotidiana, di solidarietà, conflitto democratico e sociale. Alla passività, alla solitudine e al rancore, contrapponiamo il protagonismo del mondo del lavoro, dei cittadini e dei pensionati. E' una nostra responsabilità. E' la consapevolezza che dovremo ricostruire un Paese lasciato in macerie da una destra che ci governa senza consenso sociale. È il nostro essere "sindacato generale".

Bologna, 15 maggio 2026